

Allarme golpe



Intervista all'ex presidente dell'Alta corte «I rischi autoritari sono fortissimi...»

Gallo avverte: «Attenti può spuntare l'uomo forte»

Intervista al professore Ettore Gallo, ordinario di diritto penale, ex presidente della Corte costituzionale.

Dopo le invettive, ci sono stati i tentativi di analisi. Andreotti evoca pericoli autoritari.

Molti però, anche persone al di sopra di ogni sospetto, dicono che correzioni alla prima repubblica vanno appor-tate. Lei non crede?

Correggiamo pure il parlamentarismo, io non dico di no. Mi rendo conto che dopo tanti anni delle correzioni ci vogliono.



Scontro fino a tarda notte In consiglio d'amministrazione i democristiani chiedono la testa di Michele Santoro

«Samarcanda» Oggi si decide la chiusura?



Michele Santoro, conduttore di Samaracanda

Oggi potrebbe finire l'avventura di Samaracanda. Nella notte, dopo estenuanti discussioni e aspri confronti...

VITTORIO RAGONE

ROMA. Professor Gallo, che cosa ha pensato quando ha saputo dell'omicidio dell'on. Salvo Lima?

L'impressione, ovviamente, è che si sia trattato d'un delitto di mafia. Un po' per il luogo in cui è avvenuto l'uccisione, un po' per quel che ho sentito dire sulle sue modalità, un po' per il personaggio.

La Dc ha accusato di questa morte i «calunniatori». L'ha detto Forlani, l'ha ripetuto Andreotti. Delitto mafioso, si è congetturato, dell'olimpico. Lei quale idea si è fatto?

C'è stata anche quella dichiarazione di Martelli, «non tutti i morti sono uguali», contro cui la Dc ha reagito. Io l'uomo non l'ho mai conosciuto personal-

mente, so di lui quel che ha detto la stampa anche in tempi passati. So pure che la giustizia non aveva trovato elementi per ravvisare una sua responsabilità penale: però lei capisce che altro è il responso della giurisdizione e altro è il giudizio politico che si può dare su una persona.

A quale disegno politico pensa?

Prendiamo alcuni elementi. Il fatto, per esempio, che si insista tanto per una repubblica presidenziale. Tutto sommato, in questo momento il presidenzialismo puro degli Usa non sta dando grandi risultati.

Lo dice con un certo tono. È ovvio che non la convince neanche Parigi.

Bisognerebbe leggere quello che scrivono i costituzionalisti francesi, i quali oggi ci dicono più o meno così: «Stare attenti, italiani, a quello che fate. State attenti perché noi in Francia dobbiamo rivedere tutto, perché ormai il presidente ha tolto ogni potere al governo e ha paralizzato il potere del parlamento».

Oggi si denuncia che l'Italia è al bivio fra due opzioni: repubblica neoparlamentare, oppure repubblica neautoritaria e plebataria. Lei sembra d'accordo. Davvero siamo a un punto decisivo?

Purtroppo c'è disinformazione. E quando la gente è stanca della confusione, dello sfascio del sistema economico che è stato gestito in questo modo, allora dice: «Ma sì, via, venga l'uomo forte, mettiamo le cose

a posto». C'è un qualunquismo che la gente abbraccia quando è vicina alla disperazione.

Non si preoccupa a dire queste cose? Su simili argomenti lei fu attaccato dal presidente Cossiga.

Veda: allora, giustamente, i miei colleghi della Corte costituzionale mi prepararono di non rispondere più a nessuno per non creare un incidente istituzionale, e avevano ragione. Io ho taciuto. Ma adesso sono addirittura un candidato politico, credo di aver diritto di intervenire.

Ma lei si può dire: gli spettri autoritari sono anacronismi, appartengono al passato, il mondo è cambiato.

Dalla P2 al caso Ustica, da Gladio alla vicenda Moro storia di una lunga e destabilizzante «strategia della disinformazione»

E di nuovo torna in campo il «partito dei servizi»

Falsi allarmi, interpretazioni capziose di certe «soffiate», una «riletta» di tutta una serie di episodi senza apparenti legami, hanno portato spesso, nel nostro paese, a situazioni di crisi che «qualcuno» voleva ad ogni costo e per oscuri motivi.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Anche questa volta, a pochi giorni dalle elezioni, è legittimo chiederselo. Ci si può fidare delle informative dei vari servizi segreti? Le note e le osservazioni dell'Antiterro-

controllo avevano potuto esaminare le sole prove fornite dagli stessi servizi segreti. Un assunto, ovviamente, in parole povere, che tanti drammi e tanti lutti hanno provocato agli italiani.

di questa o quella corrente dei partiti governativi, di questo o di quell'ommo politico. Manovre occulte, in parole povere, che tanti drammi e tanti lutti hanno provocato agli italiani.

né alle varie commissioni d'inchiesta: «Stavamo per liberare Moro e già gli incursori della Marina erano pronti». In realtà erano gli uomini di «Gladio» che stavano per essere mandati a liberare Moro: come? quando? si sapeva davvero dove Moro veniva tenuto prigioniero? Nessuno lo aveva mai detto prima.

quale paese. E il caso terribile dell'aereo di Ustica? Tracciati radar che scompaiono, «generali» che mentono, la scomparsa e la ricomparsa dei resti di un presunto «Mig libico» e la precisa e inoppugnabile sensazione che anche per Ustica qualcuno ha mentito e continua a mentire.

ambienti bene informati dei servizi segreti. D'altra parte, in più di una occasione, ne avevano parlato lo stesso Scotti, il presidente del Consiglio Andreotti e Cossiga. C'era chi aveva collegato diversi episodi oscuri ma in qualche modo «sintonia»: la sottrazione di certi documenti sullo scandalo Bnl, portati via da un ufficio del Senato; gli «strani» furti e le «intrusioni» nelle case di politici, giornalisti e periti che si occupano di Ustica; la rivendicazione del delitto Lima da parte della «Falange armata», un misterioso gruppo di destra; l'uccisione del consigliere comunale del Pds a Castellammare e l'uccisione di un dirigente socialista a Brucato; le telefonate alla polizia su bombe piazzate in scuole e istituti. Tutte segnalazioni poi rivelatisi infondate. Della «Falange armata» si era parlato, nei mesi scorsi, anche in alcuni rapporti del Sismi, ma nessuno aveva lanciato un particolare allarme.

scandalo il resto del pomeriggio. Una prima ipotesi - proposta da Pedullà, approvata dai democristiani - che chiedeva l'abolizione delle dirette dal programma, ha provocato le ire dei dirigenti di Raitre: la linea editoriale la stabiliscono i direttori - hanno risposto - «Samaracanda» deve andare in onda nello stesso modo di sempre. È la rottura: abbandonano la discussione i consiglieri pidessini, convinti del fatto che un consiglio d'amministrazione non può interferire con la forma di una trasmissione televisiva. Da questo momento il braccio di ferro si sposta fra l'alto vertice della Rai - Pasquarelli, il suo vice Giovanni Salvi e Pedullà - e i dirigenti di Raitre e Tg3; ma di fronte alle condizionali poste da Pasquarelli a Curzi e Guglielmi di abolire la diretta con la «piazza», di sottoporre alla sua approvazione i temi della puntata e di non sfiorare la campagna elettorale, i due rispondono con un rifiuto totale. Per finire, un ultimo tentativo fallito di Pasquarelli: costringere Curzi e Guglielmi alla chiusura del programma. È la rottura definitiva: alle 23 il consiglio d'amministrazione si riunisce registrato un'assemblea dimezzata. Intorno al tavolo, oltre al direttore generale e presidente Rai, sono rimasti solo quattro democristiani, un liberale e un socialdemocratico. È gioco facile l'approvazione di un documento secondo cui - viste le norme deliberate dalla commissione parlamentare di vigilanza - il consiglio dà mandato al direttore generale di chiedere ai direttori di rete e testate di garantire l'osservanza di tali norme. Che in altre parole significa: Pasquarelli può decidere del destino di Samaracanda. Grazie al documento del consiglio, il direttore generale da ieri notte ha la facoltà di ordinare a Samaracanda le stesse condizioni già rifiutate dai direttori di Tg3 e Raitre. Da parte loro Curzi e Guglielmi non sono disposti ad accettare nessuna imposizione: la trasmissione deve andare in onda nella stessa forma in cui è andata finora, dicono. Per cui, di fronte a un bis del loro rifiuto, è molto probabile la chiusura d'autorità del programma. Pasquarelli o no, intanto alla redazione di Samaracanda continuano a lavorare per la puntata di stasera. Alle 23.30 di ieri, Michele Santoro commentava tutta la vicenda dalla saletta di montaggio: «Siamo di fronte a uno stravolgimento di tutte le regole aziendali».

«Il Sabato»: così il Pds discute del delitto Lima

ROMA. Il settimanale «Il sabato» fornisce, in un articolo di prossima pubblicazione, una sua ricostruzione sulla discussione che sarebbe avvenuta nel gruppo dirigente del Pds subito dopo l'omicidio di Salvo Lima. Al vertice, scrive il giornale, parteciparono Occhetto, D'Alema, Veltroni, Petruccioli e Salvi. Nella riunione emerse una profonda preoccupazione per quanto accaduto, un delitto definito subito «politico». C'è chi avanzò, secondo il settimanale, il paragone con l'uccisione di Pierstani Mattarella. Ad un certo punto «si fece riferimento al recente intervento di Andreotti con Henry Kissinger che avrebbe attaccato il presidente del Consiglio italiano solo 24 ore prima del delitto Lima».

Da qui, secondo «il sabato» la decisione di Occhetto di lanciare l'allarme contro un possibile ritorno della strategia della tensione. Tanto che - ricorda il settimanale - l'Unità uscirà il giorno dopo con un articolo dal titolo «Un delitto deciso all'estero?».

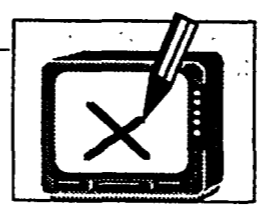
Il Cossiga palermitano in versione «Pietà l'è morta» è piaciuto soprattutto al Tg2-Pegaso e al Tg5, a giudicare dalla lunghezza dei servizi e dall'enfasi con cui sono stati proposti. Non è un caso che due fra le testate più care al Psi manifestino tanta devozione verso il capo dello Stato. E infatti sempre più evidente che le simpatie elettorali di Cossiga vanno in primo luogo al partito di Craxi, seguito dal Msi; il Pli è solo terzo, nonostante gli sforzi dialettici compiuti da Altissimo anche nella tribuna politica di martedì sera (trasmissione che per ora occupa il secondo posto nella speciale classifica del Premio Falicton, dal nome del noto sonifero).

Annuncio in diretta «Tutto va bene»

sue parole testuali, pronunciate mentre la mano destra andava su e giù, in-dice e pollice uniti, a indicare implicabilità: «La decisione, fino alla spietatezza, sarà, da questo momento, assoluta».

TELEURNA

Uno è Giuseppe Jacobini, redattore del Tg1-economia. Il suo servizio di ieri si chiudeva con queste parole: «Il risultato è il migliore da dieci anni a questa parte». Ci scusiamo di non ricordare a che cosa si riferisce, ma il contenuto è secondario, perché nelle rubriche di economia del Tg1 l'importante è il concetto ispiratore, così riassumibile: abbiamo ancora qualche riserva difficoltà, ma siamo per uscire dalla recessione e per entrare in una fase di grande espansione economica. Purché - sottinteso - ci sia la stabilità politica. Insomma, votate Dc.



Perché? Fino all'altro ieri la decisione è stata relativa? Nei notiziari televisivi italiani, pubblici e privati, ha grande influenza anche lo schieramento del Quasitotobene, che non ha manifestazioni vistose ma che riesce con dolce turbolenza a dimostrare come l'Italia sia - a parte qualche inevitabile inconveniente - un paese d'invidiabile tranquillità e benessere. Rispetto alla filosofia rabbinica del cossighismo, siamo all'estremo opposto, ma anche in questo caso gli estremi si toccano e vanno nella medesima direzione: lasciare il potere a chi ce l'ha.

SERGIO TURONE

un taglio suggerito dal dubbio che qualche affermazione di Pandolfi - ancorché in ovvia sintonia con gli interessi politici della Dc - potesse incrinare l'ottimismo oltranzista cui debbono ispirarsi le trasmissioni di economia in campagna elettorale? Martedì Gianfranco Funari, ospitante del «Conto alla rovescia» l'ex presidente della Rai Enrico Manca, ha rischiato per qualche momento, all'indizio, di cadere (anche lui!) nella sindrome del lecca-lecca, poi però si è ripreso ed ha messo in imbarazzo l'ospite domandandogli come mai, fra le reti della televisione pubblica, soltanto la terza rete, magari grazie a «Flòb», a salvaguardare in qualche modo anche in campagna elettorale il dovere del pluralismo. Manca ha sostenuto che a suo giudizio i telegiornali della Rai sono tutti e tre troppo colorati. Voleva dire troppo di partito. Per questa risposta, l'ex presidente della Rai merita un titolo nobiliare: la nominazione conte Enrico Manca di Senso del Ridicolo.